





SC. 247/286

[DA FONDO BORBONE]

1688262

PAR1240131

63665 CONTROLLO



MATILDE  
DI SHABRAN

OSSIA

63665

BELLEZZA  
E CUORE DI FERRO

MELODRAMMA GIOCO

DA RAPPRESENTARSI

IN LUCCA

NEL R. TEATRO DEL GIGLIO

*Il Carnevale dell' anno 1823.*



Presso Benedini e Rocchi



## ATTORI

**CORRADINO** Cuor di ferro.

*Sig. Ferdinando Marchetti*

**MATILDE** di Shabran.

*Sig. Maddalena Alason*

**ODOARDO.**

*Sig. Elisabetta Coda Accademica Filarmonica di Bologna*

**ALIPRANDO** medico.

*Sig. Giuseppe Zambelli*

**ISIDORO** poeta.

*Sig. Mariano Stefanori*

**CONTESSA** d' Arco.

*Sig. Anna Muratori*

**GINNARDO** torriere.

*Sig. Giuseppe Perraton*

**DON RAIMONDO.**

*Sig. N. N.*

**EGOLDO** capo de' contadini.

*Sig. Girolamo Salvioni*

**RODRIGO** capo degli armigeri.

*Sig. Girolamo Salvioni suddetto*

**UDOLFO** carceriere, che non parla.

**CORO** d' armigeri, e villani

Villanelle, che non parlano.

La scena è nel castello di Corradino  
nella Spagna, e sue vicinanze.

La Musica è del Sig. Giovacchino Rossini.

La Poesia è di Giacomo Ferretti.

SC. 247/286



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Atrio gotico d'un antico castello: in fondo cancello di ferro aperto, che mette in un bosco: a destra in fondo torre con porta praticabile: a sinistra circa la metà una branca di scale che conduce nel palazzo di Corradino Trofei militari in marmo adornano l'atrio, e due lapidi presentano scritto, l'una

A CHI ENTRA NON GHIAMATO  
SARA' IL CRANIO FRACASSATO.  
e l'altra;

CHI TURBAR OSA LA QUIETE  
QUI MORRA' DI FAME E SETE.

Spunta il Sole.

Villani e villanelle con canestre di frutta ed erbaggi ch'entrano pian piano condotti da Egoldo, indi Ginardo dalla scala con un mazzo di chiavi in mano.

Coro **Z**itti: nessun qui v'è:  
Possiam muover il piè  
Con libertà.  
Gli erbaggi qui posiam,  
Guardiam, giriam, vediam  
Di quà, di là.

Ego. Quest'è il Castello - Inaccessibile  
Dove comanda - Quell'uom terribile,  
Pazzo, pazzissimo, - Stravagantissimo,  
Che mai dai sudditi - Veder si fa.  
Che sempre armato, - Sempre accigliato  
Con brusca faccia - Tutti minaccia,  
E mai non seppe - Cos'è pietà.



Coro O h che ridicolo! Ah! ah! ah! ah!  
 ed Ego. E' un bel palazzo! Che ve ne par?  
 Già che siam soli - Vogliam guardare,  
 Minutamente - Tutt'osservare.  
 Che belle cose - Che rarità!

Gin. Chi va là?

Coro ed Ego. aggruppandosi spav. Misericordia!

Gin. Chi vi guida a queste mura?  
 Qui passeggia la paura,  
 Qui periglio è il respirar. *scende*  
 Se all'intorno voi leggete  
 Quella scritta sepolcrale,  
 Su la testa sentirete  
 Brontolarvi il temporale.  
 Dove regna Corradino  
 E' il sepolcro ognor vicino,  
 Meditate quel linguaggio  
 Cominciate a palpitare

Coro Siamo gente di villaggio,

ed Ego. Non sappiamo compitar.

Gin. conduce i Villani e legge.

„ A chi entra non chiamato

„ Sarà il cranio fracassato.

Coro ed Eg. Bagattelle! Gin. Non è niente:  
 V'è di peggio.

Coro ed Eg. Eh! ... peggio ancor?

Gin. leggendo come sopra.

„ Chi turbar osa la quiete

„ Qui morrà di fame e sete.

Coro ed Eg. Sete e fame! Gin. Non è niente:  
 V'è di peggio.

Coro ed Eg. Eh! ... peggio ancor.

Gin. Il feroce Corradino

Odia il sesso femminino.

Coro ed Eg. Veh! che bestia.

Gin. Belle o brutte,

Se son donne, l'odia tutte.

Coro ed Eg. Tutte, tutte? Gin. Sì signor.

E' un leone, un orco, un diavolo,  
 Ha di ferro in petto il cor.  
 ego. Questi frutti e questi erbaggi,  
 Consueti nostri omaggi...

*Esce un servo che distribuisce delle monete ai Villani, e reca al palazzo i canestri. S'ode una campana.*

Coro ed Eg. Ah! che freddo batticore,  
 Che paura, che tremore!  
 Che cos'è questa campana,  
 Che don, don facendo va?

Gin. Chi ha prudenza s'allontana.  
 Che il padrone scenderà.

(Se viene il cerbero, - Fioccano i guai,  
 I cuor più intrepidi - farà gelar.  
 E della grandine - peggiore assai,  
 Le teste in aria - Sa far saltar.)

Coro Piano, pianissimo - Andiamo via  
 Con il proposito - di non tornar.  
 Adesso ajutami, - Gambetta mia,  
 Or s'ha da correre, - S'ha da volar.)

*I Villani e le Villan. partono in fretta con Eg.*

Gin. Vanno via come il vento. Eh! la paura  
 Ai podagrosi ancor mette le penne.

Ehi! Udolfo, Udolfo... Visita ed osserva  
*Viene Udolfo. cui consegna il mazzo delle chiavi, ritenendone solo una.*

I nostri prigionieri.

Costui che venne jeri,

Di Don Raimondo Lopez

Unico figlio, io stesso

Adesso osserverò. Brusche parole,

Rumor di chiavistelli, brutte faccie,

Erafi orrende, minaccie;

Ma ciò ch'è il concludente,

Fai peraltro che lor non manchi niente.

*Udolfo s'inchina e torna nel palazzo, e Ginardo entra nella torre.*



## S C E N A II.

*Si ascolta un preludio di chitarra spagnuola ad uso degl' improvisatori, indi si ascolta di lontano Isidoro, poi si vede dal bosco avanzarsi cantando nel castello.*

**Isi.** „ Intanto Erminia fra le ombrose piante  
 „ D' antica selva dal cavallo è scorta;  
 „ Ne' già più regge il freno la man tremante,  
 „ E mezza quasi par... Cosa m' importa?  
 Ho una fame, una sete, ed un freddo,  
 Che fra poco una mummia divento:  
 Sto in divorzio con l' oro e l' argento,  
 Ed il rame veder non si fa.  
 Biondo Apollo, bellissimo nume,  
 Perchè mai son sì barbari i fati,  
 Che i poeti son tutti spiantati,  
 E non trovan pagnotte e pietà.  
 Ma questo castellano  
 Sarà di larga mano:  
 Don Isidoro, allegro,  
 Preparati a scialar.

## S C E N A III.

*Gin. esce, chiude la porta della torre, ed accorgendosi d' Isidoro, viene correndo e gridando, indi Corradino.*

**Gin.** Chi siete? Che volete? Ah vi salvate,  
 Che qui tutto è pericolo.  
**Isi.** E adesso dove svicolo!  
 Ma perchè ho da scappar?  
**Gin.** Se Corradino  
 Improvviso qui viene,  
 Non vi resta più sangue nelle vene.  
**Isi.** Felicissima notte. **Gin.** Ah! presto andate,  
**Isi.** Ma come? se le gambe  
 Ballano la furlana,  
 E il core ha la quartana? Invan mi provo:

Vorrei far mille miglia, e non mi muovo.  
**Gin.** Presto per carità. **Isi.** Vado, sì vado.  
**Gin.** In tempo più non siete.  
 Ecco qui Corradino. **Isi.** Oimè! vorrei  
 Fare a correr col vento:  
 Ma mi vanno le forze in svenimento.

*Nel momento che Isidoro tremando tenta di fuggire, comparisce Corradino con quattro armigeri in cima della scala armato.*

**Cor.** Alma rea! Perchè t' involi?  
 Fuggi invano i sdegni miei.  
 L' ira mia provar tu dei,  
 E cadermi esangue al piè.  
 No: placarmi: -- no: calmarmi,  
 Più possibile non è

**Isi.** Io ... signore...

**Cor.** Taci. **Gin.** Taci.

**Isi.** Dir... vorrei... che

**Cor.** Zitto. **Gin.** Zitto.

**Cor.** (Il parlare anche è delitto  
 a 3 A chi viene innanzi a me.)

**Gin.** (Il decreto là stà scritto.  
 Più speranza no, non v'è)

**Isi.** (Tremo tutto. Ohimè! Son fritto!  
 Chi mi presta un gabriolè?)

**Cor.** Dì: chi sei? **Isi.** Don Isidoro.

**Cor.** Nome molle effeminato!

**Isi.** Sessant'anni l' ho portato;

Ma se vuol lo cambierò.

**Cor.** Cosa fai? **Isi.** Faccio il Poeta.

Me lo legge scritto in fronte.

Sono il nuovo Anacreonte.

**Cor.** Ed a me chi ti mandò?

**Isi.** In sua lode a cantar vengo

O sonetti, o pur canzoni.

**Cor.** Io non soffro adulazioni.

**Isi.** Le sue belle, io vuol cantar.

**Cor.** Le mie belle! con eccesso di collera.

**Gin.** Che dicesti!



Isi. Le sue brutte.

Gin. Testa, addio.

Cor. (Più non freno il furor mio,  
investendo Isi. con la lancia  
Di mia mano ti vuol svenar.)

Gin. (Pagherai col sangue il fio  
a 3 Del tuo stolto vaneggiar.)

Isi. (Ah! Si fermi, padron mie:  
Un pò più verrei campar;)

Cor. Mori in atto di vibrare il colpo

Isi. Ah! nò.

#### SCENA IV.

Aliprando dalla scala, e detti.

Ali. **D**eh! V'arrestate.  
Empio vanto è un cor feroce.  
Suspendete il colpo atroce:  
Vi sorrida in sen pietà.

(Bella è l'ira in mezzo al campo  
Degli acciari al vivo lampo:  
Ma inferir contro un'imbelle  
Questa è troppa crudeltà.)

Cor. (A ragion di sdegno avvampo da se  
Tenta invan trovargli scampo,  
Meditò quell'empio imbelle  
a 4 Qualche nera iniquità.)

Gin. (Ah! Non so se trova scampo da se  
Viene il tuono appresso al lampo.  
Sventurato quell'imbelle,  
Quì sua vittima cadrà.)

Isi. (E' un portento se la scampo; da se  
Ho veduto in aria il lampo,  
Va a finir che la mia pelle  
Crivellata resta quà.)

Cor. Dottor guarda, che ceffo. tirando  
a se Ali. e sforzandolo ad osservare Isi.  
E' un'assassino, o spia.

Isi. Ah! Di fisionomia

confuso

Quì meglio è non parlar.

Cor. Cioè?

Gin. Cioè?

Cor. Gin. a 2. Rispondi.

Isid. Conciosiacosachè  
Fra voi, fra lui, fra me  
Cera di galantuomini  
Qui non si può trovar.

Cor. Ribaldo! Incatenatelo.

(un Armiggero reca una catena, la  
pone ad Isid.)

Isi. Perdono.

Cor. Non ascolto.

In Carcere gittatelo.

Ali. Pietà

Cor. Pietà non v'è,  
(Di te no, non mi fido  
Tu piangi, io me la rido,  
Chi sa qual nera insidia  
Veniva a macchinar:  
Con quella faccia squallida  
Mi fece il cor gelar.)

Isi. (Credea dal mare infido  
Lieto saltar sul lido;  
Ma un'improvviso vortice  
a 4 Già mi ribalza in mar.)

Ali. (Voi compassion mi fate, ad Isi.  
No, no, non dubitate,  
Ruggir, sfogar lasciamolo;  
Io vi saprò salvar.)

Gin. (Andiam, marciam, che fate?  
Il passo accelerate.  
In un profondo carcere  
Venite a villeggiar.)

parte con due armigeri e Gin.

Gin. Presto in carcere. (brusco)

Isi. Vengo . . . vengo . . . vengo.

E perchè tanta fretta?

Dopo che son venuto per staffetta



Per satollar le mie gloriose brame,  
( Vale a dire la fame. )

*questionando con Gin., che la afferra.*  
Se in ferri a sbadigliare andare degg' io  
Ci voglio andare col comodo mio.

Cor. Presto: che si fa qui? Non son tranquillo  
*voltandosi improvvisamente feroce*  
Se nol vedo in prigione.

Isi. Altezza serenissima, ha ragione.  
( parte con due armigeri e Gin. )

Ali. Prence, Matilde giovinetta figlia  
Dell' illustre Shabran, morto in battaglia.  
E a voi raccomandata  
Sul letto della gloria  
Da quel figlio immortal della vittoria,  
Vi domanda l'onore  
Di venir nel castello.

Cor. Venga. Il Padre  
Era un forte Champion. Splendido alloggio  
Tu le prepara, o mio Dottor; ma tremi  
Di presentarsi a me senza un mio cenno,  
Udisti?

Ali. Udii. ( Sta pure allegro, o matto.  
Venga Matilde e forse il colpo è fatto. )

*entra nel palazzo*

Gin. Prence, di Don Raimondo ( tornando )  
Il figlio prigionier, quando sull'alba  
Come imponeste voi, io visitai,  
Immerso in largo pianto lo trovai;  
Forse quel cor si cangia.

Cor. Amel lo guida (Gin. apre la Torre e v'entru  
Alfin questo superbo,  
Che osò per via di contrastarmi il passo,  
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio  
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

## SCENA V.

*Ginardo conduce Edoardo incatenato fuori  
della torre, lo lascia con Corradino indi  
entra nel palazzo.*

Edo., **E**ccomi, e ogner lo stesso.

Cor. E risolvesti?

Edo., Disprezzarti per sempre.

Cor. Oh! qual ardire!

Edo., Qual delirio crudel!

Cor. Sai che son io

„ Il fatal cuor di ferro, e pur se vuoi,  
„ Prostrarti al piede mio, cessar vedrai,  
„ Della tua schiavitù tutti gli affanni.

Edo., Ch'io m'abbassi con te! Quanto t'inganni  
Piange il mio ciglio è vero;

Ma per viltà non piange.

E' ver son prigioniero;

Ma ti disprezzo ancor.

D'un tenero Padre

Pensando al dolore,

In lagrime il core

Sciogliendo si va.

No: vile non sono,

Non cerco perdono;

Sospira quest'alma

D'amor di pietà.

Si peni, si palpiti,

Ma senza viltà.

Cor. Se fra i paterni amplessi

Tu brami ritornar, la via t'è nota;

Chiamami vincitore un sol momento.

Ed. Non compro a questo prezzo il mio contento

Tu vincitor, che armato

Di lorica, e di scudo, in me vibrasti

La smisurata tua spada, mentr'io

T'opposi il solo acciaio, e il petto mio!

Chi più grande di noi? Uomo feroce,



Tu parli di valor? Tu che mi sfidi  
Per un stolto diritto, ed hai nel seno  
La sola crudeltà?

Cor. Menti. Ginardo,

Gin. *accorre, e fa cenno ad un Armigero,  
che tolga le catene ad Edo.*

Togli que' ceppi. Dammi  
Fede di cavaliere, ed il castello  
Tua prigione sarà, finchè non vuoi  
Prostrarti al domator di tanti eroi.  
Edo. Del dono, che mi fai  
Abusar non saprò. Dal duol oppresso  
Piangerò il padre, e sarò ognor lo stesso.

*entra nel castello*  
Gin. Signor, del bosco per la via s'avanza  
Matilde di Shabran col tuo Dottore.

Cor. Fuggasi un sesso infido.  
Che snerva la virtù. Sposo, danari,  
Io le darò. Del padre  
Adempir vuol così l'ultima speme;  
Ma femmina, e valor non stanno insieme.

*entra nel castello seguito dagli Armigeri.*  
Gin. Fa pure il bell'umore  
Fino che dorme amore;  
Ma se si sveglia, e ognun lo sa per prova,  
L'avere un cuor di ferro a nulla giova.

*entra appresso a Cor.*

### SCENA VI.

*Magnifica ed antica galleria nel palazzo di Corradino adorna di statue di antichi paladini.  
Porta in mezzo. Matilde entrando con Alipr.*

Mat. **D**i capricci, di smorfiette.  
Di sospiri, di graziette,  
Di silenzj eloquentissimi.  
Di artifizj sublimissimi.  
Quali Armida l'inventò,  
O un poeta li sognò,

Io ne ho tanta quantità...  
Coradin si piegherà,  
Al mio piè si prostrerà,  
Piangerà, sorpirerà,  
Schiavo mio restar dovrà.

Ali. Di minacce, di fierezze,  
Di furori, di stranezze.  
Di decreti bizzarrissimi,  
Di terrori orribilissimi,  
Quali un orso l'inventò,  
O un demonio li sognò,  
Ei ne ha tanta quantità...  
Corradin resisterà,  
A crollar ci penserà  
Fremerà, s'infurierà,  
E spavento vi farà.

Mat. Ma tu ridere mi fai.

Ali. Quanto è fiero tu non sai.  
Egli è un uom d'una altra pasta.

Mat. Io son donna, e tanto basta.

Ali. Ah! Ragazza ci scommetto,  
Che avrai molto da penar.

Mat. Se riesce il mio progetto,  
Voglio farlo sdruciolar.

Qual ti sembro? *passeggiando*  
Assai vezzosa.

Alt. Il colore?  
Ali. E' d'una rosa?

Mat. I miei labbri?

Ali. Son rubini.

Mat. E quest'occhi?

Ali. Malandrini!

Mat. Il mio piede?

Ali. Uh benedetto!

Mat. Il mio tutto?

Ali. Un idoletto.

Mat. Il sorriso?

Ali. Incantatore.



Mat. Il mio pianto?

Ali. Spezza il core.

Mat. E non basta.

Ali. Ancora no.

( Ah! Di ferro un cuore armato  
La natura a lui formò. )

Mat. ( Medichetto mio garbato,  
Ci ho un segreto, e vincerò. )

Ali. ( Ah! di veder già parmi  
Quel core all'ire avvezzo

Armarsi di disprezzo da se  
Di collera avvampar. )

a 2 Combatti, o mia Guerriera a Mat.  
T'affretta a trionfar

Mat. Ah! di veder già parmi  
Quel core all'ire avvezzo da se  
Vinto dal mio disprezzo

D'amore sospirar  
Largo alla gran Guerriera:

Io volo a trionfar ad Ali.

Ali. Sì, vezzosa Matilde, a voi confido  
Di Corradia la testa; a quel cervello

E l'Etna, e il Mongibello  
Hanno prestati i fumi.

Stravaganti ha l'idee, pazzi i costumi.

Non sa che cosa è amore,

Recita da Cannibale,

Vanta di bronzo il cuore;

Scolpita, e disegnata

Una femmina ancor gli dà molestia

Mat. Vale a dir, che quest'uomo, è una  
( gran bestia

Senz'amore! E ancor vive? E come fa?

Io, per me non lo credo in verità

Ma tu caro Dottore

Come reggesti mai con questo matto,

Giacche tale mi sembra al suo ritratto?

Ali. Dirò: parla, sospira, e quasi sogna

Sempre guerre, battaglie, armi, ruine,  
Furor, carneficine,

Inseguir, guereggiar, porre in scompiglio  
Popoli, e Nazioni

Per montagne, per valli, e boschi, e  
( grotte

Come sognava il quondam Don. Chisciotte;

Ma se gli duol la testa,

Se prende un raffreddore,

Diventa un cagnolin, corre al Dottore

Mat. E allora?

Ali. E allor profitto

Del felice momento

E lo piego a mia voglia, o almen lo tento,

Adesso spero in te.

Mat. Vedrai

## SCENA VII.

Ginardo, e detti.

Gin. Dottore,

Prevedo un grand'imbroglio.

Ferocissima in vista, e tutta orgoglio

Vien la Contessa d'Arco. Ella ha saputo

Di Matilde l'arrivo.

Sputa veleno, e vuole

Vederla, strapazzarla,

Dal Castello cacciarla.

Mat. A Matilde Shabran? Chi è mai costei?

Ali. E' una certa Contessa

Biliosa per natura,

Cui fu promesso Corradino in sposo

Per finire uua guerra. Corradino

Dette l'assenso, e il ritirò all'istante

Per l'orrore invincibile

Al sesso femminino, e si conchiase

Fra le famiglie allora, che in compenso

Non avrebbe altra donna egli sposata

Se non costei, ch'è matta spiritata.



Mat. Mentre a tutti si niega, a lei si accorda  
Franco l'ingresso?

Ali. Corradino ciò crede  
Disprezzo, e non favor.

Gin. Venir la sento

Ali. Pare un tonno di Marzo. *guardando dalla porta*

Gin. Non temete.

Ali. Ci son' io.

Gin. Ci son' io.

Met. Temer? Perché?

Oh! venga pur, l'avrà da fare con me.

### S C E N A VIII.

La Contessa d' Arco, e detti, indi Corradino  
con sei armigeri.

Con. Questa è la Dea? Che aria?  
*entrando, e guardando Mat. con*  
Povera scioccarella! *(disprezzo)*

Mat. Piano: mi assorda il timpano.  
Più bassa la favella

Ali. Lontano il tuon già mormora:

Gin. Già scoppia la procella.

Con. Guardatela guardatela.

Mat. 2 Oh che caricatura!

La fece la natura

a 4 E poi se ne parti.

Gin. 2 Si guardano minacciano.

Ali. 2 Che ceffo! Che figura!

E tengo gran paura;

Che non finisca qui.

Con. Forse è colei, cui preme  
Far la volata in su?

Mat. Forse è colei, che teme  
Precipitare in giù?

Con. Ah! ah! mi vien da ridere;

Mat. 2 Ma compassion mi fa.

La Venere del secolo

Chi vuol vederla è là.  
*cercando di farle tacere; ma gridando ancor essi*

Gin. 2 Per carità, politica,

Ali. 2 O andate via di quà.

Pestatevi, graffiatevi;

Ma zitte per pietà.

Cor. Che strepito è mai questo?

*entrando dal mezzo con seguito d'armigeri,*

*che rimangono in fondo*

Due femmine qui stanno?

Le leggi mie si sanno,

Chi mai l'osò sprezzar?

Con. Sai Corradin, che t'amo

Mi desti la tua fede.

Costei quà volse il piede;

Comincio a sospettar.

Cor. Ehi! Donna?

a Mat. fierissimo con disprezzo

Mat. Uom, che vuoi?

Cor. Che altera!

Mat. Che villano!

Vieni a baciare la mano;

Mi devi corteggiar.

Cor. Ginardo! Presto i ferri: *con rabbia*

L'opprimi di catene.

Mat. Buffon! non fate scene

Venitevi a umiliar.

Cor. A Corradin!... Chi sei?

Mat. Son donna, e tutto ho detto.

*con energia ma non senza capriccio*

Portatemi rispetto,

O ve la fo pagar.

Con. a 5 (E non la fa svenar?)

Gin. Ali. (S'imbroglià assai l'affar.

Cor. E non mi so sdegnar!

Con. (Dalle stupore oppresso

*con meraviglia di se stesso guardandola sempre*

Ignoto incanto io provo.



Riservo invan me stesso  
 Me stesso in me non trovo:  
 Mi si trasforma l'anima:  
*a 5* Sento cangiarmi il cor.)  
*Gin. Ali.* (Dallo stupore oppresso  
*Mat. 3.* (Ignoto incanto ei prova  
 Ricerca invan se stesso  
 Se stesso non ritrova:  
 Gli si trasforma l'anima:  
 Sente cangiarsi il cor.)  
*Con.* (Da miei sospetti oppressa  
 Il mio furor rinnovo:  
 Cerco calmar me stessa;  
 Ma calma non ritrovo;  
 Sento che m'arde l'anima:  
 Ho mille furie in cor.  
*Con.* Signor men vado, o resto?)  
*Cor.* Indifferente io sono. *con freddo disprezzo*  
 Vieni a cercar perdono *a Mat.*  
*Mat.* Anzi tu il chiedi a me.  
*Cor.* A te... Catene. *a Gin.*  
*Gin.* Io volo. *per partire*  
*Cor.* T'arresta ..., si ... no ...  
*Mat.* Andate *con tuono di leggerezza*  
 Venite, incatenate  
 La mano, il collo, il piè.  
*Con.* Superba!  
*Gin.* Audace!  
*Cor.* Zitti.  
*Ali.* Troppo è l'ardir.  
*Cor.* Tacete.  
 In guardia voi l'avrete  
 Dopo aver pensato un'istante consegnando  
*Mat. ad Ali.*  
 Vita per vita io dò.  
*Mat.* Che io fugga ha già timore.  
 L'amico già stà in gabbia.  
 Sotto voce in modo, che il Dottore la senta;  
 mentre *Cor.* passeggia smanioso, e sospira.

In debole furore  
 Già terminò la rabbia.  
 Dà tempo, e a poco, a poco  
 S'accrescerà quel fuoco.  
 (Mi guarda di soppiatto  
 Sospira come un matto  
 Oh! Quanto è mai ridicolo!  
 Amor già lo molesta,  
 Amor il cor gli rosica,  
 Amor gli fa la festa.  
 Tenetelo, legatelo;  
 O ai pazzi se ne va.)  
*Cor.* (Più non intendo affatto.  
 Sospiro come un matto:  
 M'oscillano le arterie,  
 Mi rotola la testa,  
 Mi sento in petto un mantice,  
 Nel sangue una tempesta;  
 E sottosopra il cervello  
 Cosa pensar non sà.  
*Gin. ed Ali.* (La guarda di soppiatto  
 Sospira come un matto.  
 La vampa del Vessuvio  
 Gli bolle nella testa  
 Nel petto tiene un timpano,  
 Che batte, e non s'arresta:  
 Trema, vacilla, e palpita  
 Già è pazzo per amor.)  
*Con.* come sopra meno i 2. ultimi versi  
 La gelosia mi lacera;  
 Ma il cor vendetta avrà.  
*parte Matilde Ginardo, e la Contessa*  
*Cor.* Corradiuo dov'è? Come in un punto  
 Il mio cor si cangiò. Presto, Aliprando  
*Ali.* (Il Leone ha la febre) Ah, mio Signore.  
*Cor.* Vieni, Caro Dottore  
 Senti qui... Senti qui... Tutte le arterie  
 gli fa toccare il polso, ed il cuore



Mi rimbalzano... in petto (invano.  
 Ho una smania... un incendio... un gelo  
 Tento di prender fiato  
 Aliprando... Aliprando... io son cangiato.  
 Spiegati, dimmi.  
 Come si chiama il male,  
 Che mi scese nel core?  
 Ali. E' il terror de' mortali. E' il mal d'amore.

## SCENA IX.

parte

*Corradino solo indi una guardia, poi  
 Isidoro fra sei armigeri.*

Cor. **A**mor!... Non è possibile, sarebbe  
 Un qualche sortilegio? E chi potrebbe  
 Essere il negromante? Ah! Si: colui.  
 Quell'Isidoro. Guardie: a me si rechi  
 Quell'arrestato di stamane. Il core  
 Ben se n'avvidde alla fisionomia.  
 Questa è pur troppo una fattucchieria!  
 Isi. Ride. Farà buon tempo  
*Isi. si avvanza tremante; ma s'incoraggi-*  
*sce vedendo che Cor. gli fa buon viso.*  
 Cor. Guarda.  
 Isi. Dove?  
 Cor. Osserva gli occhi miei:  
 Vedi nulla  
 Isi. Negli occhi? ... Non saprei  
 E che devo veder?  
 Cor. Un tradimento.  
 Isi. Dentro gli occhi?  
 Cor. Si: guarda:  
 E' tutta opera tua: udisti?  
 Isi. Udii; ma non capisco:  
 Cor. Ancor resisti?  
 Isi. Io no.  
 Cor. Dunque mi spiega.  
 Isi. Ma che cosa?

Cor. Non farmi adesso il pazzo.  
 Isi. (Ma guardate chi parla! Si potrebbe  
 Giocare a chi l'è più.)  
 Cor. Guardie, venite  
*gli armigeri con le lance investono Isidoro*  
 Copritelo di lance a me d'innante,  
 E uccidete a un mio cenno il negromante.  
 Isi. Misericordia! negromante! Altezza...  
 Cor. O mi salva, o sei morto.  
 Isi. Vi salverò. Che male avete?  
 Cor. Amore  
 Isi. Che brutto male! E' meglio  
 Una sincope a freddo.

## SCENA X.

*Ginardo, e detti, indi Matilde*

Gin. **A**ltezza, immersa  
 In doloroso pianto  
 Matilde di Shabran chiede parlarvi.  
 Cor. Venga... Venga Metilde  
 Gin. Ma di venirvi innanzi  
 Teme non ottener da voi perdono  
 Cor. L'avrà, che venga.  
*riprende l'asta, e lo scudo*  
 Isi. E il negromante io sono!  
 Cor. Or tu pensa a guarirmi. *ad Isi.*  
 Isi. A questo penso  
 Cor. E la salubre mia speri vicina?  
 Isi. Pur che dica di sì la mia dottrina.  
*Mat. avvanzandosi tremante, e piangente:*  
*ma non senza un poco di vezzo.*  
 „ Signor, vi offesi: è versul ciglio espresso  
 „ Vedete il mio dolor  
 Cor. Tu piangi?  
 Mat. E come  
 „ Il mio pianto frenar? L'anima mia  
 „ Sognò un sorriso.. un nettare.. un incanto;  
 „ Ma l'Orfanella di Shabran... Matilde



„ E' degna di pietà. Fù tutto un sogno  
Cor. „ E che sognasti?

Mat. Ah! no.

Cor. Lo voglio: parla

Isi. „ Parlerà, parlerà

Mat. L'armi, i trofei

„ Gli Armiggeri, la stessa

„ Aria Marzial, che quì si spira, in petto

„ M'infiammarono il cor. Vi viddi... Ah!

„ Non t'avessi veduto (mai

„ Caro oggetto, e fatal!.. Altezza, ah! no

„ Non vi sdegnate. E' degli Dei la colpa,

„ Che v'impressero in volto

„ Un non so che di grande, che rapisce,

„ Che seduce, e innamora... Ah! che mai

Cor. „ Ah! segui: (dissi?)

Mat. „ No: Non posso.

„ (Casca) Per sempre addio. Fù tutto un

Cor. „ No fermati -- Ginardo? (sogno

*nel volgersi fissa gli occhi in Isi.*

„ Costui cosa fa qui?

Isi. „ Sto in sentinella.

Cor. „ Torni in carcere

Gin. „ Guardie!

Cor. „ Va tu stesso

„ E lo vigila tu

Gin. „ Or dunque andiamo

„ (Restiamo ad osservar. Ah cuor di ferro,

*piano ad Isi.*

„ Io ti vedo in gran rischio.)

Isi. „ (La Commedia vedrem del Merlo al

*piano a Gin.*

Isi. Gin. rimangano celati dietro le colonne

### SCENA XI.

Cor., e Mat., e Gin., ed Isi. nascosti

Cor. „ (Decidersi bisogna.

„ Congedarla convien. Ogni suo detto

*da se nell'eccesso dell'interno contrasto*

„ Di cento, e cento spade

„ Mi penetra assai più.)

Mat. „ (Povero sciocco! *da se ridendo di furto*

„ In men d'un quarto d'ora

„ Ti voglio giù.)

Cor. *tremante* Matilde...

„ (Ah mi manca il coraggio.)

Isi. „ Pover uomo! *sotto voce con pietà caric.*

„ Ti vedo, e non ti vedo.

Gin. Zitto *ad Isi ponendogli la mano alla bocca*

Cor. Voi

„ Cioè.. voglio dir.. io.. (Che stato orrendo!

„ Perchè... *confuso ed agitato*

Mat. No, no: tacete: intendo: intendo

*con finto eccesso di disperazione*

Ah! Capisco: non parlate.

Tutto intesi. Che farò?

Muto ancor mi fulminate.

Voi volete? Io partirò.

Cor. Non partir... Si vanne, vola

No... Si parti. Aresta il piè

*ondeggiando fra volere, e non volere*

Ah! se resta il cor m'invola;

Corri fuggi via da me.

Isi. Cento affetti nel suo cuore

Stanno intanto a martellar;

Gin. Ma il martello dell'amore

Farà il cuore in due spezzar. *fra loro*

Mat. Dunque addio. Per sempre addio.

Gel di morte il cor mi serra.

Questa man, che i forti atterra

*bacia piangendo le mani a Cor.*

Del mio pianto io vò bagnar.

Cor. Ciel tu piangi!... Tu!... Che assalto.

Non partire. Ah! no: ti arresta.

L'alma, il senno, il cor, la testa

Io mi sento ribaltar.

(Di quel pianto al nuovo incanto



- Sentò l'alma sfavillar. )  
 Mat. ( Del mio pianto al nuovo incanto  
 E' vicino ad impazzar. )  
 Gin. 2 ( Resta infranto da quel pianto,  
 Isi. 2 Già vicino è! ad impazzar. )  
 Cor. Cara, quel tuo sembiante  
 L'alma mi mette in fuoco!  
 Mat. Voi siete principiante:  
 Pazienza: a poco, a poco.  
 Cor. Ma... Mat. Con la spada, e l'asta  
 Parlar d'amor mi vuoi?  
 Cor. Un sol tuo cenno basta *gitta la spada*  
 Amano ancor gli Eroi. ( *ed asla*  
 Mat. Scostati, se mi tocchi  
 Quel ferro orror mi fa.  
 Cor. Ebben si toglierà. *gitta lo saudo*  
 Mat. Tu vuoi cavarmi gli occhi  
 Con quelle penne là.  
 Cor. L'elmo levato è già. *gitta l'elmo*  
 Isi. 2 ( Signori, ehi vuol trappole  
 Ali. 2 Lo spaccio eccolo quà. )  
 Cor. Mercè ti chiedo, o cara,  
 Isi. Gin. ( Già marcia di galoppo )  
 Mat. Prima ad amarmi impara.  
 Pretendo, e non è troppo...  
 Cor. Debellerò Province. *con entusiasmo*  
 Farò sparir gli eserciti...  
 Mat. Questo per me non fa:  
 Amore io voglio, amore,  
 Clemenza, e umanità.  
 Cor. Parla, ed avrai, lo giuro.  
 Dammi la man. Mat. Ma piano:  
 Le donne... altrui la mano  
 Non usan dar così.  
 Cor. Come? Mat. Che sò.  
 Gin. Isi. 2 ( Che volpe! )  
 Cor. Spiegati... Mat. Non saprei...  
 Cor. Ma... forse...

- Mat. A piedi miei... *montando sullo scudo*  
*ed asta si precipita a piedi di Mat. che*  
*lo contempla, o lo rialza*  
 Cor. A piedi tuoi son già.  
 Mat. Matilde tua sarà.  
 a 2 Piacere egual gli Dei  
 Cor. Non ponno immaginar.  
 L'anima mia tu sei,  
 Te sol<sup>o</sup> voglio amar.  
*si avanzano per goder meglio la scena, ma sorpre*  
*si da un'improvviso rollo di tamburo fuggono*  
 Isi. 2 lo rido come un matto,  
 Gin. 2 Amer lo canzonò.  
 Se rido piano io schiatto,  
 Frenarmi più non so.

## S C E N A XII.

- Cor., e Mat. indi subito Ali. Si ascolta una  
 campana a martello, ed un improvviso rollo  
 di tamburo.  
 Cor. Qual fragor? Ali. Signor... Che vedo!  
*osservando le armi di Cor. a terra*  
 Fece Amore il grand'effetto.  
 Cor. Parla: dimmi: Ali. A me non credo.  
*stupito, e meravigliato*  
 Cor. Via ti sbriga: vuoi parlar?  
 Ali. Ah! Signor, Signor correte,  
 D' Edoardo viene il Padre,  
 Alla testa delle squadre,  
 Il suo figlio a ricercar:  
 Cor. Il suo figlio ei cerca? Oh folle?  
 Ali. Egli a piedi è già del colle.  
 Cor. E gli armigeri? Ali. Son pronti.  
 Cor. Saprà i stolti far tremar.  
 Mat. 3 Di mia man ti voglio armar.  
 Ali. Come mai lo fè cascar! *da se par.*



## SCENA ULTIMA

Atrio del Castello.

*S'ode il suono d'una marcia guerresca, e nel momento, che Edoardo si aggira smanioso per la scena, escono gli armigeri in armi marciando in silenzio e si schierano in fondo guidati da Rodrigo, indi cantano.*

Edo. *Smarrito, dubbioso, - al suono di guerra, Sospiro, e non oso - richieder perchè. M'agghiaccia, m'atterra - un freddo* (sospetto;

*Mi palpita il petto - vacilla il mio piè.*  
Coro *Marciamo, marciamo - gli scudi battiamo.*  
*e Rod. Si vada, si corra - si voli a pugar.*  
*Nel cuor de' superbi - s'immerga la* (spada.

*Si corra si vada - nel campo a trionfar.*  
Edo. *Ma dite...* Coro *Si corra.*

Edo. *Parlate.* Coro *Marciamo.*

Edo. *Sentite.* Coro *Battiamo.*

Edo. *Andate.* Caro *A pugar.*

*Dal Castello escono Cor. seguito da Mat., un paggio, che reca le armi di Cor. indi subito Gin. ed Ali. armati in mezzo a cui Isi. vestito con vecchia armatura, lunga spada al lato, bandiera in mano, chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, e gran calamajo con penne; poi la Contessa.*

Gin. *Altezza, guardate.*

Ali. *Venir lo lasciate.*

Gin. *a 2. Poeta di corte - ei fattos'è già.*

Isi. *Il vostro Isidoro - nel rischio crudele Con gamba fedele - seguir vi potrà? Per scriver la storia, - le fughe, le rotte, Le piaghe, le botte - cantando verrà.*

Con. *Ah prence! che pena! - Col pianto sul ciglio!*  
*con ismania a Cor.*

*Di Marte il periglio - Gelare mi fa.*  
Cor. *Tu cessa.. tu vieni - che noja!.. mia vita!*  
*prima alla Con. indi ad Isi. poi alla Con.*  
*a Mat. indi scorgendo Edo.*

*Oh gioja infinita - tuo padre cadrà. (co.*  
Edo. *Mio padre! Deh lascia ch'io voli al suo fian-*  
*M'opprime l'ambascia - mi sento mancar.*

Mat. *Quel pianto deh mira. con inter. innoc.*

Cor. *Infida, tu l'ami? con trasporto geloso*

Mat. *Il padre sospira. come sopra*

Cor. *Mi fai sospettar. c. s.*

Con. *Geloso sospira! - Mi vuol vendicar.*

Cor. *Oh come mai quest'anima*  
Isi. *Gin. quell'*

Ma. *Co. a 7. Sfavilla in un momento!*

Red. *a 8. Tutta in tempesta l'agita,*

Ali. *L'idea d'un tradimento;*

*Di vena in vena sentesi*

*Che si dirama un fuoco,*

*E tutto a poco, a poco*

*Mi sembra in fiamma andar.*

Mat. *pone l'elmo, la scudo, e la spada a*  
Cor. *e gli da la lancia*

Mat. *Vanne, pugna: trionfante ritorna:*  
*Ma ricordati d'essere umano;*  
*T'armo io stessa di propria mia mano,*  
*E se vuoi volo al campo con te.*

Cor. *Tu qui resta, disponi, comanda, a Mat.*  
*Guai per te se tradirmi pensasti.*  
*Sai, chi sono, ci pensa, e ti basti,*  
*come sopra sotto voce*

*Alla torre riporta il tuo piè. ad Edo.*  
Con. *Egli l'ama. Vendetta mi accende.*

Mat. *Gelosia lo divora, e ne tremo.*

Edo. *Forse è il padre dei giorni all'estremo!*

Con. *Mat.*

Edo. *Cor. 4 Gelo, avvampo: non sono piu in me.*



*Tutti fuori d'Isi.*

Come allor, che dall'erte pendiei  
Gorgogliando vien l'onda giù a basso,  
Mal s'opponne a quell'impeto un sasso,  
Che travolto, aggirato in un vortice  
Rotolando precipita giù,  
Alla piena di affanni, di smanie,  
Il cervello smarrito s'aggira,  
Salta, sviene, s'infuria, delira,  
Calma cerca; ma calma non trova;  
No, la pace per lui non è più.

Cor. Che si tarda? si voli al cimento:

Gin. Ali. Il mio sdegno più freno non ha

Coro Rod. Il suo

Trabalzando qual polvere al vento

L'inimico a <sup>suo</sup> miei piedi cadrà.

Edo. Mat. Lento, lento un segreto tormento,

Con. ( L'alma in seno straziando mi va,

Trabalzata qual polvere al vento

La mia testa più posa non ha.)

Isi. Dritti, lesti, da bravi, coraggio;  
*animando i soldati e facendoli porre in ordi*  
*ne di marcia per andare alla battaglia*

Che fra i sassi si arriva alla gloria.

Come canta il cantore di Maggio,

Cantar voglio la vostra vittoria,

Patatim, patatam, patatum!

A menare ciascuno sia pronto.

Sia la mano pesante, e sdegnosa,

Delle gambe tenete gran conto,

E il morire sia l'ultima cosa;

Perchè i morti non campano più.

Che si tarda? Si voli al cimento,

La mia febre calmarsi non sa.

Ma nel caso fo a correr col vento: *da se*

La mia gamba l'eguale non ha.

*Fine dell'Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Vasta Campagna sparsa d'alberi. Da un lato grand'albero fra i di cui rami.

D. Isidoro scrivendo, indi Rodrigo con gli armigeri; poi Ginardo a spada nuda.

Isi. **S**ettecento ottanta mila *scrivendo*

Quattrocento ventitre

Sopra il letto della gloria

Fur trovati in fricassè,

E alla morte che volea

Far il conto delle teste

Gli saltarono le creste,

Che tre volte si sbagliò.

Che bel dir! Che stile enfatico!

Grande onore io mi farò;

Vale a dir; applausi etcetera.

E i sbadigli addoppierò

Coro Vinto avvilito - profugo, errante

Ha l'inimico - l'ali alle piante.

Di Corradino - La destra armata...

Isi. Ei! giovanotti? - E' terminata?

*affacciandosi dai rami, e chiamando*

Siamo in sicuro? posso calar?

Coro D. Isidoro! - Don Isidoro!

Isi. Servitor loro, servitor loro.

N'è pericolo? - Posso discendere?

Coro Si: sì: coraggio.

Isi. Eh! N'ho da vendere.

Vi farò estatici - Trasecolar.

Coro Che mai ci avete - Da raccontar?

*mentre discende aiutato dagli armigeri,*

Lasciamo l'Epopea,

*entra Ginardo*

Ed entriam nel Bernesco. Corradino



Quell' uom di buona grazia  
Dove stà?

## S C E N A II.

*Aliprando con alcuni armigeri, e detti.*

**Ali.** **C**orradino  
Fugati i suoi nemici  
M' impose di lasciarlo avido forse  
Di qualche illustre impresa, e nella selva  
Volle solo inoltrarsi  
Di don Raimondo in traccia

**Isi.** E se lo trova?

**Gin.** Lo sfida.

**Isi.** E poi?

**Ali.** Si battone.

**Isi.** Bel gusto!

**Ali.** Ma ritorniamo intanto  
Verso il Castello, e di Matilde andiamo  
Il core a consolar.

**Isi.** Povera donna.

**Ali.** Oh! come penerà!

**Isi.** La vera pena

E' l' aver poco a pranzo, e niente a cena.  
*partono presso gli armigeri, che marcia-  
no dalla parte opposta di quella, da cui  
sono venuti.*

## S C E N A III.

*Corradino a spada nuda, indi Edoardo  
a spada nuda, e detti.*

**Cor.** **F**erma t' arresta.

*presentandosi improvvisamente da una parte*

**Rai.** Che pretendi? *(della foresta.)*

**Cor.** Fra noi

Terminare il cimento.

**Rai.** Lasciami un sol momento,

E a te ritornerò.

**Cor.** Vile! Tu credi

Involarti così.

**Rai.** Che vil non sono  
T'insegnerà il mio brando.

**Cor.** Il brando tuo

Darà lampi, e non colpi, I tuoi guerrieri,  
Degni di te, ti abbandonaro, ed ora,  
Che teco a solo, a battaglia discendo,

*si scorge Edo discendere precipitoso*  
**Chi ti difenderà?** *(da un'altura)*

**Edo.** Io lo difendo.

Padre....

**Rai.** Figli....

**Cor.** Voi!

**Edo.** **Rai.** M'abbraccia.

**Cor.** Ma come!

**Rai.** Figlio.

**Edo.** padre.

**Cor.** Voi!

**a 3.** Che istante!

Combattuto, delirante

Sognò? Veglio? ancor non so.

**Edo.** Deh! serena il mesto ciglio,

Ci sorride la fortuna:

Al tuo sen ristringi il figlio,

Il tuo pianto terminò.

**Rai.** Ora sfido il mio periglio,

Mi sorride la fortuna:

Al mio sen ristringo il figlio;

Il mio pianto terminò.

**Cor.** Oh! qual gelido veleno

Circular mi sento in petto,

Un sospetto batte in seno,

La mia gioja terminò.

**Edo.** Pagnar tu vuoi?

**Cor.** Rispondi:

Qui libero ti vedo,

Dall'onor tuo lo chiedo:

I ceppi chi spezzò?



Edo. Matilde.

Cor. Che! ... Matilde!

No, tu mentisci: no.

Edo. Matilde ha bella l'anima,  
con l'espressione dell'entusiasmo  
Matilde ha bello il core,  
Matilde è tutt'amore,  
Matilde mi salvò.

Cor. (Io la credea sì tenera,  
E l'empia m'ingannò!)

Edo. All'armi, all'armi, o barbaro, a Cor.

Rai. a 2. Vieni a pugnare, affrettati ...  
Perchè, perchè sì torbido? fra loro  
Che pensa mai, che medita?...  
Chi sa, che idea terribile  
Lo fa così agitar!

Cor. Femine tutte perfide! da se disperato  
Lasciatemi, involatevi a Rai ed Edo.  
Oh qual segreta smania da se

il cor divora, e lacera!  
Ma di vendetta il fulmine  
Fra poco ha da piombar.

Cor. parte nell'eccesso della collera, ed  
Edo. e Rai. entrano nella selva.

#### SCENA V.

Galleria nel Castello di Corradino.  
La Contessa, indi Matilde.

Con. Edoardo fuggì. L'oro sedusse  
Il facile Custode. Quì signora  
Era sola Matilde, e sovra a lei  
Il sospetto cadrà. Di Corradino  
L'alma conosco, ed il furor. Fra poco  
Vendicata sarò.

Mat. (Nè alcun ritorna!  
Ah! Mi palpita il cor!)

Con. (Ecco colei!  
Ih! quanto fumo! Due minuti, e forse  
Il fumo sparirà.)

#### SCENA VI.

Isidoro, indi Ginardo, Aliprando, e detti

Isi. Ma che battaglia!  
Che tiche tache! Che strette!  
Sessanta mila ne ho tagliati a fette!

Mat. Sessanta mila!

Isi. Tondo; o se mai sbaglio,  
Poco più; poco meno.

Con. a 2. E Corradino?

Mat. a 2. Corradino verrà. Le teste grandi  
Con il comodo lor fanno le cose,

Gin. Siam quì, belle ragazze.

Ali. L'inimico  
Ci vide, e s'involò; ma il nostro eroe  
Volle solo inoltrarsi  
Nella foresta per trovar Raimondo,  
E sfidarlo a duello.

Mat. E lo lasciate!

Ali. Severo il comandò. Vicino è il bosco;  
Lo credea già tornato.

Mat. Che incertezza crudel! Qualche sventura  
Mi predice il mie cor!

Isi. (Quanta premura)

Mat. Ah! per pietà correte  
Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo.  
Ah! no: non so s'io viva.

s'ode un forte rollo di tamburo

Isi. Innocente son'io spaventato tremando

Gin. Ecco che arriva.

#### SCENA VII.

Corradino con quattro armigeri, e detti  
Tutti gli si affollano intorno, ed egli  
con un gesto risoluto li allontana.

Cor. A me Edoardo. Va Ginardo vola  
Quì lo voglio all'istante.



Con. ( Par che tutto già sappia. )

Mat. ( Il suo semblante,  
Che tranquillo non è, mi dice assai. )

Ali. ( Concentrato così! Che sarà mai! )

Isi. cava un foglio, lo spiega e segue leg-  
gendo, Cor. che passeggia smanioso, e taciturno.

A sua Maestà spaventevolissima

Corradino cuor di ferro

Per la vittoriosa vittoria, in cui il vinci-  
Vinse i vinti. ( tore

*Sonetto Romantico.*

Al tarappattattà dello tamburro

E al cicche ciacche di fulminee spade,

I nemici cascar, siccome cade

Dalla padella il liquefatto burro;

E.... Cor. Zitto;

Isi. ( Bell'incontro! Una pensione

Adesso è assicurata. ) piegando il foglio

Gin. Altezza, la prigione è disserata. tornan-  
Il Custode è fuggito. ( do

Edoardo non v'è.

Ali. Che sento? Mat. E come?

Con. ( Oh gioja immensa! ) E l'empio autor  
( di questa

Trama infernal, chi sarà mai?

Isi. ( Prevedo

Qualchè gran terremoto, e già le gambe

Mi diventano un x )

Cor. Bella Matilde.

Di questo avvenimento

Voi che cosa ne dite

Isi. ( Il temporale

Par che pigli di là )

Mat. Signor... mi sembra! ...

**SCENA VIII.**

Rodrigo con lettera, e detti.

Rod. Cento mila perdoni. Questa lettera  
A Matilde Shabran, recò un guerriero

Me la dette e partì.

Mat. Lettera? Ebbene

*la prende*

La leggerò con comodo.

Cor. Leggetela

*con impero*

Mat. Qual premura Signor?

Con. ( Forse la sorte

Seconda il mio foror. )

Cor. Tu... perchè tremi?

*a Mat.*

Mat. Io tremar?

Cor. Leggi... leggi

Ali. ( Ohime! che imbroglia! )

Isi. ( La grandine è vicina. )

Cor. A me quel foglio.

*Corradino strappa il foglio a Matilde  
e legge fremendo*

„ Alla bella Matilde Shabran; il tuo no-  
„ me sarà scolpito nel mio cuore, anche  
„ dentro la tomba; e sarà l'ultima voce  
„ pronunciata dall'affettuoso mio labbro.  
„ Per te caddero i miei ceppi. Ah! non  
„ sarò felice, che quaaado mi gettearò a  
„ piedi della mia bella „ liberatrice Edo-  
ardo Lopez.

Cor. E' palese il tradimento

Mat. Mentre il foglio, o ad arte è scritto

Con. Ella è rea.

Mat. Non ho delitto.

L'innocenza brillerà.

Con. Passeggier che si confonde,  
E inciampando balza, e casca.

Cor. Un vascello in preda all'onde  
Quando bolle la burrasca,

Mnt. Una face, che lontana  
Improvvisa manca, e sviene,

Ali. Un'assalto di quartana,  
Che tremar fa polsi, e vene,

Isi. Un Poeta indebitato,  
Che non sa, come pagar,



G. n. Un castello fracassato,  
Ch'è vicino a sprofondar,

Mat. 2 In sì tragico momento

Gin. Isi. Rassomiglia al mio cervello,  
Con Ali. suo

a 4. Che dubbioso, irresoluto,  
Sconcertato, combattuto  
Cosa mai pensar non sà.

Cor. Perfida, invan tu piangi.  
E' finto quell'affanno.  
A morte ti condanno,

Mat. Gin. A morte!

Ali. a 3.

Mat. cade come svenuta sopra una sedile

Isi. Bagattella!

Gin. Ali. (Si giovine! Si bella!)

Con. (Al fin son vendicata!

a 2. Comincio a trionfar.)

Isi. (Povera disgraziata!  
Mi vien da singhiozzar.)

Mat. Morir!... Morir!... Non palpito  
Di morte al freddo orrore;  
Ma il perdere il tuo cuore  
Questo gelar mi fa.

Cor. Spergiura!

Ali. Almen l'udite.

Mat. Signor, sono innocente.

Isi. Gin. Grazia per lei.

Ali. 3.

Cor. Nò: mente.

Per lei non mi parlate

Invano mi tentate.

Morte sù lei già stà.

Gin. Ali. (Salvarla, chi potrà?)

Con. (Oh giojà! Ella morrà)

Isi. (Freddo venir mi fa)

Mat. (Nè troverò pietà?)

Cor. Fra quattro armigeri - Immantinente  
Presso al castello - Di D. Raimondo  
Dove precipita - L'ampio torrente  
Ora tu stesso - La guiderai,  
Nella voragine - La gitterai.  
Vita per vita - Trema per te.

Mat. Oh ciel! che fulmine!

Ali. Gin. a 2. (Che rio decreto!)

Con. (M'inonda l'anima - Piacer segreto.)

Isi. Ci vuol un core - Da can barbone,  
Io son Coniglio - Non son Leone:  
D'una giuocata - Sono il ritratto  
Questo mestiero - Mai non ho fatto

Cor. Vita per vita - Trema per te

Mat. Io cadrò vittima - D'un tradimento  
Ma pure, o barbaro - Non mi lamento,  
Che l'innocenza - Lieta mi fa.  
E l'innocenza - Trionferà.

Con. Per una femmina - Che bel momento?  
Il cor mi giubila - Nel suo tormento  
Oh inesprimibile - Felicità!

Di più quest'anima - Bramar non sà.  
Gin. Ali. A quelle lagrime - A quell'accento  
Il cor mi palpita - Straziar mi sento

a 7. Nè: di colpevele - Volto non ha.  
Misera giovine! - Morir dovrà.

Cor. A quelle lacrime - A quell'accento  
Dolce incantesimo - Nel cor mi sento;  
Ma la mia collera - Trionferà.  
Precipitatela - senza pietà.

ad Isi., ed agli armigeri con impeto  
Isi. Non è possibile - Fo testamento  
da se figurandosi la caduta di Mat.  
Che capitombolo! - Oh che spavento  
Plissete plassette - L'acqua farà...  
scuotendosi con paura



Dicè benissimo - Vostra Maestà.

S C E N A VIII.

*partono*

Bosco fra il Castello di Corradino, e di Raimondo presso la Valle del Torrente.  
Edoardo, Udolfo, e quattro armigeri della  
fazione Lopez, indi Isi. di dentro.

Edo. **F**orse tardi parlasti,  
Forse tardi svelasti,  
Che Matilde non fu; ma la Contessa,  
Che sciolse i ceppi miei. Ah ch'io pa-  
Qualche tremendo inganno, (vento  
Forse Matilde... ah! Ne morrei d'affanno.  
s'ode un tamburo scordato, che s'avvicina  
suonando tristamente di dentro

Isi. Alto!

Edo. Facciam silenzio: nascondiamoci:  
Gente armata, e una femina s'avvanza.

*si nascondono*

S C E N A IX.

Matilde fra quattro armigeri guidati da  
Iridoro, e detti nascosti.

Isi. **C**he serve il singhiozzar? Non v'è spe-  
Inerollabile io son. (ranza

Mat. Sono innocente.

Isi. Nequaquam... ehi! Sentite attentamente.

Trattenetevi la.

La cerimonia del salto mortale,

Voi veder non dovete:

Con le donne ci vuol del galateo.

Su quella altura io la condurrò

La precipiterò,

Poi tutto vi dirò.

Mat. Barbaro! E *gli armigeri si ritirano*  
come  
Ti regge il cuor?

Isi. Il cuor? Ma voi che dite?

Io gettarvi nell'acqua? E che? Son pazzo?

Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo.

Vi lascio quì: ma datemi parola

Di buttarvi da voi... eh? Me la date?

Da brava non burlate. A Corradino

Con gran sesquipedali parolone,

Io farò la superba relazione

Della vostra cascata dal sù in giù.

Per sempre addio: non ci vedrem mai più

(Che si butti davvero? Eh non lo credo

Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo

Infilzerò bugia sopra bugia:

Poi colgo un contratempo, e scappo via.

Con finto pianto ora ingannar bisogna

Quella feroce, assassinesca razza.)

E' morta... è morta; oh povera ragazza!

*entrando*

S C E N A X.

Mat., indi Edo. Udol., ed armigeri.

Mat. **M**isera! che farò fra questa bruna  
Tortuosa foresta? Oh se sapesse  
Il giovane Edoardo,  
Che nel fior de'miei giorni,  
Solo per lui son condannata a morte.  
Sì: sull'ali del vento,  
Volerebbe a salvarmi.

Edo. (Oh ciel! che sento?)

Mat. Ebbi pietà di te; ma i ferri tuoi  
Io spezzar non dovea. Trama d'averno  
Parer mi fece rea; tu col tuo scritto  
Al sognato delitto  
Ogni dubbio togliesti!

Edo. (Ah! Che mai feci!)

Mat. Innocente son'io, ma che mi giova,  
Se ad un'ingiusta morte  
Son condannata intanto?



*Edo.* Matilde non morrà. Tergi quel pianto  
No: Matilde; non morrai.

A svelar l'inganno io volo.  
Co' i miei fidi or tu n'andrai,  
Ti fia scudo il genitor:

A te sacro è il braccio, e il cor.

*Mat.* Dileguate, o crudi affanni:  
L'innocenza in me scintilla.

Cavalier, se tu m'inganni  
Saria troppa crudeltà...

E Matilde ne morrà,

*Edo.* Vanne, e spera.

*Mat.* Un solo accento.

*Edo.* Se sapesti...

*Mat.* Una parola.

*Edo.* Periglioso è anche un momento.  
La rivale...

*Mat.* Ah! Corri: vola.

Forse... oh Dei!... se tardi... ah no!

Vanne, o caro: a te mi affido,  
Innocente ho il core in petto,

Se mi salvi, il fato io sfido,

a 2 E di gioja io morirò.

*Edo.* Non temere: a me ti affida;  
Di salvarti io ti prometto;  
La rivale invan ti sfida:

Non tremar; ti salverò.

*Mat.* Sfoga pure o sorte irata,  
Il tuo barbaro rigore;  
Che quest'alma innamorata  
Il tuo sdegno sprezzera.

a 2 Ah! se m'ama il caro bene,  
Cesseranno le mie pene.  
Più fedel di questo core  
Non si trova, non si dà.

*Edo.* Sfoghi pur la sorte irata,  
Il suo barbaro rigore;  
Che a quell'alma desolata

E difesa l'amistà.

Ah! vicina al caro bene,

Cesseranno le tue pene:

Più fedel del tuo bel core,

Non si trova, non si dà.

*Mat. parte con gli armigeri, ed Edo. con Udo.*

S C E N A XI.

Galleria nel Castello di Corradino.

*Cor. seduto presso un tavolino, la Con.*

*Gin. Ali., indi Isi.*

*Cor.* ( **P**ietà mi parli invano.

Vendicato sarò. Donna infedele!...

Nè alcun ritorna ancor? )

*Con.* ( Del mio trionfo.

Il momento è vicino. )

*Cor.* Di Matilde

Nessun nuova mi porta?

Ah! Matilde crudel!

*Isi.* ( *entrando* ) Matilde è morta.

*Ali.* ( Barbaro! )

*Gin.* ( Dispietato! e tu... )

*Isi.* ( Silete,

Vel siletote vos: nel caso mio

Avreste fatto peggio.

*Cor.* Quell' infida

Che disse?

*Isi.* Vi dirò. ( Mi raccomando

Spiritose invenzioni, e tu Rettorica,

Deh! non mi abbandonar ) Giunti del monte

Sul culmine scosceso, e dirupato;

Io, col tuono d'un tragico arrabbiato,

Esclamai: muori, o banderuola errante,

E col piè tracotante

Io stesso la tremenda

Spintarella fatal le detti: ed essa

Capitombolò giù. L'acqua spezzata

Mi schizzò in faccia. Per tre volto a galla



Venne, e tre volte... oh vista!  
 Dir volea stralunando  
 Le luci immerse nell'eterno ecclisse;  
 Corradino birba..., ma non lo disse,  
 Ali. Sventurata!  
 Cor. Ne godo.  
 Isi. (Se la beve.)  
 Con. Dottor: la tua protetta  
 Si fece poco onor. Già si sognava  
 Il talamo, il comando;  
 Ma il velo si squarciò; ma finalmente  
 Matilde apparve rea.

## S C E N A XII.

*Edo. e Udol entrando, e detti.*

Edo. **E**lla è innocente  
 Cor. Quale ardir?  
 Gin. Che sarà?  
 Edo. Signor, perdona:  
 E' pietade, è dover, che al tuo Castello  
 Rivolge i passi miei.  
 Ingannato tu sei;  
 Matilde rea non è. Mira il Custode,  
 Che mi disciolse, e meco  
 S'involò, Ah! tardi mi svelò l'arcano.  
 Onde render Matilde  
 Dai tuoi sospetti oppressa  
 Fù comprato costui dalla Contessa. *part.*

## S C E N A XIII.

*Corradino, e detti*

Cor. **C**ome! che intesi mai... che colpo  
 (è questo...  
 Ma come potei, oh Dio! l'ardente affetto  
 Tutto a un tratto obliar? Ma se ingannato  
 Io fui ed innocente, oh cielo, scorgo  
 Ancor la mia Matilde...  
 Misero che farò io mi confondo,

Ah quando mai quest'alma,  
 Goder un dì potrà la dolce calma!  
 Al pensier di tante pene  
 Sento: oh Dio, mancarmi il core,  
 E all'eccesso del dolore  
 L'alma mia mancando va.  
 Ma sento in petto. Che voce amica  
 Parmi predica - Felicità.  
 Ma questo core - da speme acceso  
 Dolce lusinga - provando va.  
 Coro Ah qual lusinga - provando va  
 Cor. Tu sorte assistimi, - Sola proteggimi,  
 E allor quest'anima - brillar saprà.  
 Coro Ah qual lusinga - provando va.  
*parte seguito in fretta dagli altri.*

## S C E N A XIV.

Montagna dirupata in fondo da cui si precipita un ampio torrente, che si perde in una voragine. Da un lato Castello di Don Raimondo con ponte levatore: nell'innanzi selva con sasso. E' notte.  
*Isidoro fuggiasco di dentro, indi in scena con lanterna accesa. Dopo Corradino di dentro su la montagna.*

Isi. **N**el mezzo del cammin di nostra vita  
 „ Mi ritrovai per una selva oscura,  
 „ Che la diritta via era smarrita.  
 Fra il digiuno, la notte, e la paura,  
 Scivolò ad ogni passo,  
*attacca la lanterna ad un albero*  
 Mettiamoci a seder su questo sasso.  
 Ohimè: Questo è il torrente,  
 Dove Matilde si sarà buttata -  
 Avesse da venir l'ombra affogata?  
 Ma si sarà affogata?  
 Se non scappavo presto, Corradino



Si sfogava con me...

*s'ode la campana del Castello*

Che suono è questo?

Eh! Suoneranno a fuoco; manco male,

Che stò all'acqua vicin.

Cor. Matilde, ecco ti seguo.

Isi. Ah, Corradino!

Misericordia! Ajuto! Peggio, peggio:

*nel prender la lanterna gli si smorza*

Anche il lume è smorzato;

Felicissima notte.

#### SCENA XV.

Si cala il Ponte levatore, ed esce D. Raimondo seguito da quattro armigeri con faci. La selva rimane ingombra da contadini guidati da Ego'do con faci. Su la Montagna si scorge Corradino trattenuto da Aliprando; e da Ginardo; intanto Edoardo scende dal Monte traversa la pianura, e corre al Castello.

Rai. Chi ha gridato?

Ali. Fermatevi, Signore.

Gin. E troppo strano.

Questo vostro furor.

Cor. Tentate invano,

Trattenermi importuni. Entro quell'onde  
Precipitar mi voglio.

Isi. (Lo lasciassero far.)

Edo. (Questo è il momento.)

*entra nel Castello*

Cor. No: viver più non deggio. In cor mi sento

Una vampa, un'incendio;

Lo spegnerò fra i vortici

Ove Matilde mia trovò la morte.

#### SCENA ULTIMA

*Edoardo porta per mano Matilde fuori del Castello, e detti.*

Mat. **M**atilde non morì.

Gin. Ali. Isi. a 3. Che vedo?

Cor. Oh sorte!

*scende in fretta dalla Montagna*

Rai. Foste voi, che nell'acqua

La faceste cascar?

*ad Isi.*

Isi. Sì, per metafora:

Fu parlar figurato,

Fu licenza poetica.

Cor. Mia vita!

Illusione non è. Vivi. ti vedo;

Di: mi perdoni? A piedi tuoi...

Mat. Che sperì?

Ch'io stenda la mia mano

*(sogna*

A un crudele, a un feroce, a un uom, che

Sempre stragi, e furor? Se tua mi vuoi,

Apri il tuo cuore alla bontà. Raimondo

Stringi al tuo seno.

Cor. E poi?

Mat. Prima obbedisci.

Cor. Eterna pace io giuro.

Matilde? Ebben?

Mat. Son tua, son tua per sempre.

Grazie, earò Edoardo,

Medico, abbiamo vinto. Per le nozze *ad Isi.*

Dà voi voglio un Sonetto (Ah manca solo

A tanti miei trofei, che la Contessa

Viva mi veda, e sposa a lui) Signore,

L'affanno terminò, trionfa amore.

Ami alfine? E chi non ama?

Ama l'aria, l'onda, il fiore.

Se di te trionfa amore

Non ti devi vergognar.



Agli affanni suoi segreti  
 Son soggetti anche i Guerrieri,  
 Anche i Medici, e i Poeti  
 Son costretti a sospirar.  
 Non è vero?

*Edo. Cor.* Rai a 5. Anzi è verissimo.

*Gen. Ali.* Ancor io dovetti amar.  
 E sette anni singhiozzar,  
 E fu cosa da crepar,  
*Coro: ed Ego.*

Dunque al Castel talora  
 Verrem da voi, Signora  
 E niun ci scaccierà?  
 Egual avete l'anima  
 Del volto alla beltà.

*Mat.* Tace la tromba altera  
 Spira tranquillità  
 Amor la sua bandiera  
 Intorno spiegherà.  
 Femmine mie guardate:  
 L'ho fatto delirar.

Femmine, siamo nate  
 Per vincere, e regnar.  
*Il Coro, e gli altri.*

Le femmine son nate  
 Per vincere, e regnar.

*Fine del Dramma.*

63665



63665